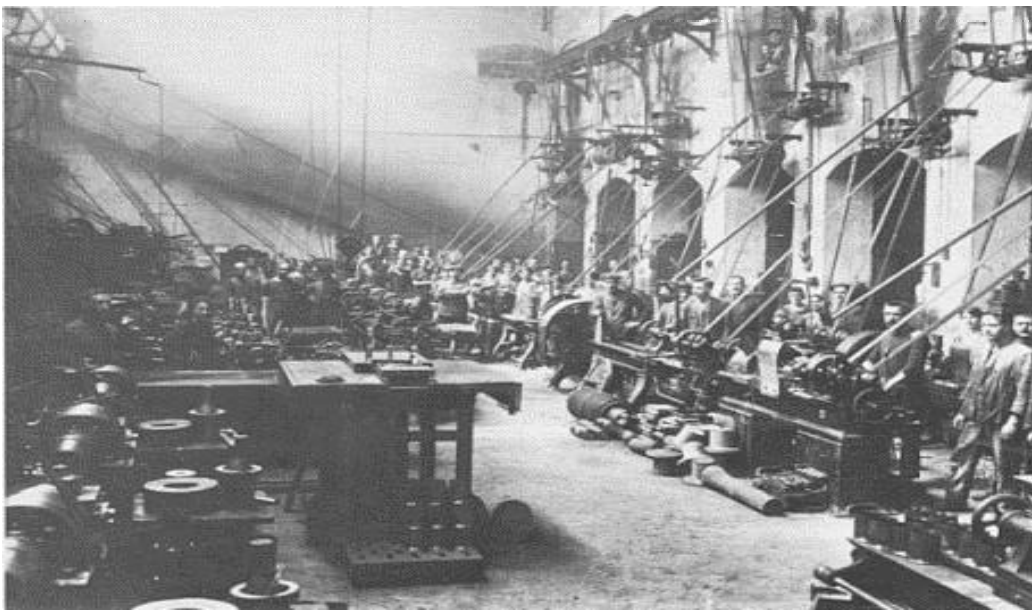


Dal 1° giugno è operativa la So.G.E.T. Spa quale Commissario Governativo per la Concessione di Pescara**RITORNO AL PASSATO**

L'immagine, piuttosto datata, pur non appartenendo alla nostra categoria, evoca tempi lontani, quando non esistevano i diritti e le garanzie conquistate con dure lotte e, infine, codificate nella legge 300/1970 (il famoso "Statuto dei Lavoratori"); quando il padrone chiedeva ritmi insostenibili e orari di lavoro interminabili; quando il padrone decideva su mobilità, mansionismo, qualità e sicurezza rendendo conto soltanto a se stesso; in poche parole, quando il padrone aveva il diritto di vita e di morte sul lavoratore, che, di contro, valeva quanto lo zero nel nostro sistema numerico.

La So.G.E.T. Spa, nelle figure dei suoi massimi responsabili, ha messo in atto, sin dall'insediamento nella Concessione di Pescara, una serie di decisioni che dimostrano la loro nulla considerazione di regole, contratti, senso etico e civile nei confronti dei lavoratori; i lavoratori, in quanto persone, non esistono affatto neanche nei pensieri più reconditi.

Coloro che non hanno mai avuto un'idea di cosa fossero i vecchi padroni e non hanno mai apprezzato o, semplicemente, riflettuto sul valore e sul significato dei diritti di cui godiamo, hanno finalmente la possibilità di farlo. Sulla loro pelle e grazie alla macchina del tempo approntata dalla famiglia Di Lello.

LA NOSTRA CONCESSIONE

Una storia che non piace a nessuno

La situazione di commissariamento che interessa la concessione di Pescara sicuramente non piace a nessuno e sicuramente questo Commissario governativo non fa nulla per piacere.

A far data dal 1° giugno 2001, giorno di ingresso della nuova proprietà (la So.G.E.T. Spa), è sembrato a tutti i dipendenti di essere tornati indietro di qualche decennio. Le regole ed i contratti (nazionali e integrativi) sono improvvisamente diventati uno strumento da ignorare nella maggior parte dei casi e da utilizzare *strumentalmente* in rarissime occasioni.

L'orgoglioso passato dei dipendenti tutti della Concessione di Pescara che, con sacrosante battaglie, hanno conquistato nel tempo e a costo di tanti sacrifici quelle regole e quelle garanzie normative necessarie per mantenere un corretto e dignitoso rapporto con l'Azienda, viene oltremodo dileggiato da chi, evidentemente con l'unico scopo di creare ricchezza a costi bassissimi, non è avvezzo al rispetto di quanto la legge e gli accordi sanciscono.

Nessuna continuità è stata garantita ai dipendenti nei fatti, come nessuna continuità è stata garantita agli Enti locali che nella logica del grande *business* della Fiscalità locale si sono convenzionati con la precedente Società a costi sicuramente più vantaggiosi. Le proteste, dunque, non arrivano solamente dai dipendenti, per voce dei Sindacati, ma anche dagli Enti che non vedono rispettato nessun accordo regolarmente firmato.

La dichiarazione di intenti fatta dalla Proprietà al momento del suo rumoroso insediamento è stata immediatamente smentita dalla volontà, su più tavoli espressa, di non voler confermare in servizio alcuni colleghi regolarmente assunti.

Su richiesta, la Proprietà ha spiegato più volte che il percorso che intende seguire è quello della mancata conferma, prima, e della richiesta, poi, dell'apertura di un tavolo di trattative in cui chiedere, in buona sostanza, di rivedere quasi completamente il contratto integrativo.

Tali affermazioni, in presenza di numerosissime persone ed in circostanze diverse, non possono essere poi rimangiate ed usate come arma di ricatto, avendo come unico scopo quello di destabilizzare l'ambiente, incolpando i Sindacati di non voler trattare e potere, in questo modo, avere campo libero nel regolare giornalmente l'articolato normativo a proprio piacimento, a seconda delle circostanze.

È, questa, una tristissima storia, una di quelle che ormai, in un Paese come il nostro, membro della Comunità europea e tra i più industrializzati al mondo, si sperava di non dover più vedere. Questa storia non può e non potrà piacere a nessuna delle strutture che regolano questo servizio, a chi gli dà guadagno e a chi, lavorandoci, in questo momento, nell'attesa di un'asta europea, sta opponendo una totale e solidale battaglia per salvaguardare *in primis* i posti di lavoro e poi la propria dignità personale di lavoratore.

A.G.



NOTIZIE DALLA CGIL

Verso il XIV Congresso

Nel corso della mattinata del 29 maggio 2001 la Presidenza del Direttivo Nazionale della CGIL e la Segreteria Confederale hanno comunicato le nuove date di convocazione del direttivo per l'avvio della fase congressuale.

Le scadenze previste sono le seguenti:

27 e 28 giugno per la discussione e l'approvazione dei documenti congressuali.

Trascorsi i dieci giorni previsti dal regolamento per le eventuali correzioni, il direttivo è convocato per i giorni 12 e 13 luglio per il varo definitivo dei documenti e per l'avvio del congresso con la convocazione delle assemblee di base a partire dal 18 settembre 2001.

La Segreteria Confederale ha altresì previsto di tenere il congresso nazionale della CGIL per la fine di gennaio 2002.

La Segreteria Nazionale Fisac
Dipartimento Organizzazione

Riportiamo il comunicato delle Segreterie aziendali della Concessione di L'Aquila, preoccupate da un possibile recesso da parte del Gruppo MPS.

Comunicato

FABI FIBA/CISL FISAC/CGIL UGL

Le scriventi OO.SS., visto il recesso esercitato dalla Soc. Montepaschi Serit SpA per l'ambito provinciale di Pescara e dalla gestione commissariale dell'ambito di Teramo, nella certezza che tali eventi siano stati causati da una errata gestione operata dalla banca stessa, tendente da una parte a scaricare i propri costi sulle società controllate e dall'altra a rimandare a tempi indefinibili una seria riorganizzazione delle concessioni, in ottemperanza ai dettami della riforma del sistema recentemente attivata, protestano quanto segue.

PREMESSO CHE

la società Gerit, interessata, come la maggior parte delle Concessioni sul territorio italiano, da una crisi troppo spesso strumentalizzata dalla Banca capogruppo, ha visto passare, a far data dall'anno 2000, attraverso il sacrificio dei lavoratori e l'indispensabile taglio delle spese, lo scoperto di bilancio da oltre 4 miliardi a meno di 2 miliardi;

TENUTO CONTO CHE

per l'anno in corso, in riferimento ai primi tre mesi, ha visto ulteriormente migliorare il trend di risanamento (si registrerebbe un passivo di circa 271 milioni, composto da lire 125 milioni per personale distaccato, senza ancora aver ricevuto richieste economiche per il Direttore Generale, 75 milioni per provvigioni alla capogruppo e 71 milioni di passivo effettivo);

CONSIDERATO PERO' CHE

sullo stesso bilancio la banca proprietaria della maggioranza del pacchetto azionario continua a caricare i propri costi, rappresentati da ingenti tassi applicati per interessi passivi, dal perdurare del distacco di personale, peraltro anche privo di incarico e responsabilità, e dalla pretesa di pagamento di servizi organizzativi che vengono obbligati alle società controllate, fatti che incidono oltre il 60% del passivo economico, le scriventi OO.SS. ed i lavoratori tutti vengono a chiedere la soluzione dei problemi sopra rappresentati, perseguendo seriamente il totale risanamento del bilancio aziendale.

Un mancato intervento in tale direzione provocherebbe alle scriventi la richiesta di verifica da parte del Ministero delle Finanze riguardo all'andamento delle spese aziendali, così come peraltro previsto dalla circolare ministeriale nr. 198/E del 31/10/2000, punto 3.1.3 (art.8).

Ciò nel tentativo di evitare che anche la Gerit SpA sia interessata da manovre tendenti al perdurare della mancanza di investimenti realmente produttivi, nell'ottica di ottenere il maggior profitto possibile prima di recedere strumentalmente dalla Concessione.

Le scriventi OO.SS. potranno comunque in essere ogni tipo di protesta, anche a mezzo stampa o attraverso gli organi parlamentari, atta ad evitare le strategiche manipolazioni sopra rappresentate, per la salvaguardia del posto di lavoro dei lavoratori.

L'Aquila, 23/05/2001

FABI FIBA/CISL FISAC/CGIL UGL



Confederazione Generale Italiana del Lavoro

IL MONDO DEL LAVORO



Infortuni sul lavoro: i dati Inail.

Nel 2000 gli infortuni sul lavoro hanno raggiunto quota 998.494.

Tra le regioni con il maggior numero di infortuni si segnalano la Lombardia (+2.4%), l'Abruzzo (+2.9%), il Friuli Venezia Giulia (+4.5%) e le Marche (+4.2%); il maggior incremento di infortuni si è avuto in Basilicata (+10%), mentre sono in calo in Valle d'Aosta (-4.5%) e in Campania (-2.9%).

Percentualmente il settore più colpito resta quello edile, mentre il numero assoluto di infortuni più elevato si registra nel settore metallurgico; il maggiore incremento (+12.2%) riguarda i servizi.

Per meglio valutare i risultati della legge sulla sicurezza (la 626), l'Inail ha predisposto una tabella in cui sono inseriti gli infortuni denunciati, per anno e per sesso, dal 1996 (anno in cui fu varata la legge) al 2000.

Anno	maschi	femmine	totale
1996	868.099	34.180	1.078.805
1997	826.083	34.253	1.040.279
1998	834.953	36.024	1.058.727
1999	837.440	36.448	1.073.407
2000	758.784	33.105	998.494

Benché, come emerge dai dati, si sia di fronte ad una diminuzione del numero di incidenti, questi appaiono ancora troppo elevati; risulta, dunque, ben lontano dalla realizzazione quel modello partecipato di prevenzione, in virtù del quale è chiamato a partecipare anche il rappresentante dei lavoratori.

Il primo ostacolo alla corretta applicazione della 626 è costituito dalla mentalità e dalla cultura di chi fa impresa. Infatti, come ben risulta dal rapporto Inail-Censis, soltanto il 24.4% degli imprenditori dichiara di considerare la sicurezza come un

investimento e non come un costo.

Dalla medesima ricerca emerge che il rischio maggiore di infortuni riguarda soprattutto il lavoro individuale (atipico, flessibile, temporaneo, autonomo). Tra i fattori che determinano questo dato, il Censis individua l'intensificazione dei ritmi e dei tempi di lavoro; l'orientamento alla *performance*; l'assenza di identificazione con un luogo di lavoro; l'incertezza della posizione lavorativa, quale fattore di ansia; l'estraneità rispetto alla rete di soggetti di rappresentanza.

È di tutta evidenza, dunque, che la precarietà e la voglia di profitto a tutti i costi (con tutte le sue conseguenze) sono nemiche dell'integrità fisica e della dignità dei lavoratori.

La conferma a tutto ciò viene, del resto, da uno studio che CGIL, CISL e UIL hanno condotto nella provincia di Bologna; nel 2000 si sono avuti 37 incidenti mortali contro i 24 dell'anno precedente e la tendenza, nonostante una consistente diminuzione del numero totale degli incidenti nei primi 3 mesi del 2001 (-13.3%), sembra confermarsi con un maggiore numero di decessi sul posto di lavoro (6 rispetto ai 5 dello scorso anno). Va rilevato che, nella provincia oggetto di studio, l'aumento dei lavoratori in nero è stimabile in un +64.2% (dati a tutto il mese di maggio).

Circa la scarsa applicazione delle "regole", basti sapere che a Milano e provincia il 77% delle aziende controllate dall'Ispettorato del lavoro è risultato irregolare. Nel settore edilizio su 116 controlli solo 12 aziende sono risultate in regola.

Un discorso a parte merita il lavoro sommerso: su 618 lavoratori controllati, 307 sono risultati irregolari, e, tra questi, 10 minori, 46 immigrati clandestini, 37 falsi artigiani. E, a proposito di minori, secondo un'inchiesta della CGIL sono circa 350.000, in Italia, i minori che lavorano durante l'orario scolastico.

Sempre in tema di sicurezza, da una nostra ricerca (non esaustiva) risulta che nell'ultimo mese ci sono stati 32 morti e 24 feriti.



SINDACATO E NORMATIVA

Facendo parte dell'Unione Europea, può capitare che la legislazione dell'Italia possa subire qualche variazione, a volte anche di una certa rilevanza per i lavoratori tutti. E' questo, ad esempio, il caso della normativa sul part-time, recentemente modificata in base ad una direttiva europea. Riportiamo, in sintesi, le caratteristiche della nuova legge.

PART-TIME: UNA SCHEDA.

23 febbraio 2001- Il decreto per il recepimento della direttiva europea va bene anche se alle parti sociali non e' stato consegnato alcun testo. Lo ha detto il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio. "Io - ha detto Casadio - non conosco i testi del decreto che dovrebbe essere discusso domani dal Consiglio dei ministri. Per quanto ne so, tuttavia, il merito va bene. E' importante ricordare - ha proseguito il dirigente della Cgil - che e' stata la Confindustria (alla fine dello scorso anno) a volersi sottrarre al confronto per individuare una eventuale valutazione comune".

9 gennaio 2001- In una nota unitaria inviata al ministro del lavoro Salvi, Cgil,Cisl,Uil avevano formulato le proprie osservazioni in materia di part-time.

Il 28 gennaio del 2000 il Governo aveva infatti emanato un decreto legislativo con il quale veniva recepita una direttiva comunitaria. Il decreto attribuiva al governo una nuova delega: se necessario, entro un anno dall'emanazione del provvedimento, il governo avrebbe dunque potuto apportare correttivi. Le parti avrebbero dovuto inviare suggerimenti al ministro Salvi entro fine dicembre. Ma "alcune associazioni imprenditoriali, tra cui Confindustria - dichiara Casadio - unilateralmente hanno mandato al governo le loro osservazioni; il confronto, dunque, neanche si e' aperto e starà ora al ministro l'ultima parola per acquisire il contributo delle parti sociali ai fini della ridefinizione del decreto".

Definizione di Part-time. Il contratto di part-time è un contratto individuale, stipulato in forma scritta, nel quale deve essere contenuta l'indicazione della durata della prestazione lavorativa e della collocazione temporale dell'orario con riferimento al giorno, alla settimana, al mese, all'anno. L'assunzione a part-time può avvenire anche a tempo determinato, ma le prestazioni di lavoro supplementare e la stipula di patti di "clausola elastica" possono avvenire solo per rapporti di lavoro a tempo indeterminato, oppure per rapporti di tempo determinato relativi alla sostituzione di personale assente.

Copia del contratto va inviata alla Direzione provinciale del Lavoro entro 30 giorni.

I principali punti del provvedimento legislativo che recepisce la direttiva comunitaria

Straordinario: le ore di lavoro supplementare possibili saranno stabilite dai contratti collettivi. Il datore di lavoro ha la facoltà di chiedere prestazioni di lavoro supplementare, ma è necessario il consenso del lavoratore (principio di volontarietà) per effettuarlo e, in ogni caso, il rifiuto non costituisce motivo per il licenziamento.

Il contratto nazionale dovrà stabilire i motivi per i quali è ammesso il ricorso allo straordinario ed il limite massimo giornaliero ed annuo. Le ore supplementari non potranno comunque superare il 10% dell'orario mensile e dovranno essere utilizzate nell'arco di più di una settimana. Saranno retribuite come ore ordinarie, salvo maggiorazioni previste nei contratti. Le ore supplementari eccedenti comportano l'applicazione di una maggiorazione del 50%.

Clausola elastica: prevede la possibilità di variare i turni di un dipendente part time a seconda delle esigenze produttive. Anche qui vale il principio della volontarietà del lavoratore che, una volta accettata la clausola, può usufruire del 'diritto di ripensamento' comunque non prima di cinque mesi dall'aver accettato la clausola (più un mese di preavviso). Il lavoratore ha diritto di recedere dal patto di clausola elastica per le seguenti motivazioni: esigenze familiari tutela della salute



SINDACATO E NORMATIVA

certificata dal servizio sanitario pubblico altra attività lavorativa subordinata o autonoma la stipula di un patto di clausola elastica comporta a favore del lavoratore una maggiorazione della retribuzione oraria globale di fatto. La misura della maggiorazione viene stabilita nei contratti collettivi.

Non discriminazione: Il lavoratore part-time non deve ricevere un trattamento meno favorevole rispetto al lavoratore a tempo pieno con incarico comparabile, cioè inquadramento nello stesso livello secondo i criteri stabiliti dai contratti collettivi.

Deve godere degli stessi benefici del lavoratore a tempo pieno in merito a:

Retribuzione oraria

Periodo di prova e ferie

Astensione obbligatoria e facoltativa per maternità

Conservazione del posto per malattia, infortunio e malattie professionali

Tutela della salute e sicurezza

Accesso alla formazione professionale e ai servizi sociali aziendali

Diritti sindacali.

INFORTUNI IN “ITINERE

Se capita un incidente mentre si va al lavoro.

L'INAIL deve indennizzare l'infortunio subito da un lavoratore durante il percorso “casa-lavoro” e viceversa perché questo è da ricomprendere nella tutela assicurativa obbligatoria.

La Corte di Cassazione, oltre a riaffermare con una recente sentenza questo importante principio, ha stabilito anche le condizioni che devono ricorrere perché l'infortunio possa considerarsi *in itinere*:

1. l'infortunio deve avvenire durante il normale percorso fra l'abituale dimora (residenza anagrafica o altra abitazione abituale);
2. l'infortunio deve avvenire in “occasione di lavoro”, cioè il percorso deve essere fatto per recarsi al lavoro o per ritornare alla propria dimora in orari compatibili con l'orario di lavoro;
3. l'uso del mezzo privato deve essere necessario in relazione all'ubicazione del posto di lavoro e/o in relazione agli orari dei servizi pubblici di trasporto.

Da quanto sopra si può dedurre che il concetto di “infortunio *in itinere*” è abbastanza preciso e ristretto, ma la decisione della Corte pone un punto fermo sul diritto al risarcimento e, quindi, dà sicurezza sulla materia.

Resta a carico del lavoratore il rispetto delle condizioni previste per far ricadere l'infortunio fra quelli da risarcire da parte dell'INAIL.

(di Gigi Guiotto, da “Informazioni Fisac”)



VERSO IL G8

A Genova, dal 20 al 22 luglio 2001, si incontreranno i rappresentanti dei sette Paesi più industrializzati (USA, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Canada, Italia), con l'aggiunta della Russia, per valutare il percorso sin qui perseguito dalle politiche neoliberiste e per decidere come continuare a tenere in vita questo stato di cose che fa della disegualianza e dell'ingiustizia i cardini dell'esistenza di miliardi di persone.

G8, infatti, è sinonimo di squilibri economici, di sfruttamento dei Paesi più poveri, di difesa di interessi particolari a danno della democrazia (non a caso Dahl, politologo americano, sostiene che lì dove è l'economia a prevalere sulla politica non esiste democrazia), di supremazia del profitto a tutti i costi sulla dignità umana e sui diritti più elementari con pesanti ripercussioni anche sull'ambiente; mutuando un'identità dal linguaggio matematico, si può tranquillamente affermare che G8 = globalizzazione.

"Globalizzazione" non significa niente di più dell'estensione di interessi, una volta nazionali, all'intero globo terrestre; intorno a questa banale definizione ruotano tutte le altre spiegazioni che economisti e analisti hanno dato nel tempo. Resta, tuttavia, da sottolineare un passaggio fondamentale, ma sistematicamente ignorato da tutti: in questo processo c'è chi "globalizza" (e fa profitti) e chi è "globalizzato" (cioè entra nel novero dei poveri o potenzialmente tali). Fermo restando che, spesso, le vittime si innamorano del proprio boia (o i servi dei loro padroni, che è lo stesso), basta da sola questa semplice distinzione per individuare due categorie che, sebbene a carattere internazionale, raffigurano perfettamente le due classi antagoniste della conflittualità marxiana. Ma da dove nasce il G8, e perché nasce?

Le origini del G8.

Il primo vertice risale al 1975, quando a Rambouillet s'incontrarono i capi di Stato e di governo di Stati Uniti, Germania (all'epoca ancora Repubblica federale tedesca), Gran

Bretagna, Francia, Giappone, Italia. Era, questo, il periodo che seguiva la prima crisi petrolifera; l'economia dei Paesi maggiormente industrializzati stentava e vacillava a causa dell'instabilità dei mercati e dell'inflazione.

Si imponeva, dunque, un progetto che arginasse la crisi e salvaguardasse lo *statu quo*, e a decidere la nuova "architettura finanziaria internazionale" furono i pochi Stati che, da soli, detengono la maggioranza dei voti nella Banca mondiale e nel Fondo monetario internazionale, cioè dei due maggiori organismi che scandiscono l'economia mondiale (è soltanto il caso di puntualizzare che alla Banca mondiale aderiscono 182 Stati, mentre al Fondo monetario internazionale 183; il potere di voto di ogni Stato membro è proporzionato al contributo versato e USA, Canada, Giappone, Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Russia e Arabia Saudita detengono, da soli, il 51% dei voti). All'originario gruppo di Rambouillet (che indicò, quale via da percorrere, quella del liberismo) si aggiunse, nel 1976, il Canada, mentre la Russia (all'epoca Unione sovietica) fu invitata per la prima volta nel 1991 (vertice di Londra, presidente Gorbaciov), sebbene fu soltanto con Eltsin (1992) che si profilò un suo ruolo politico all'interno del G8, restando di competenza degli altri sette le decisioni di politica finanziaria.

Gli obiettivi e gli interessi del G8.

"Noi ci siamo riuniti perché condividiamo le stesse convinzioni e le stesse responsabilità". Queste parole sono parte della Dichiarazione conclusiva del vertice di Rambouillet del 1975. Ma quali sono le comuni convinzioni che sono alla base di questa unione tra i potenti del mondo? La risposta è una e, se si vuole, drammaticamente banale; la soluzione ad ogni problema economico è la crescita produttiva, percorribile con la totale eliminazione di ogni barriera al mercato. È inutile rimarcare che la libertà di mercato implica scelte che, inevitabilmente, si



VERSO IL G8

ripercuotono sul mondo del lavoro (precarizzazione dei diritti, se non proprio eliminazione), sulla qualità della vita (il cosiddetto “effetto serra” che sta distruggendo il pianeta è solo un esempio) e sul suo tenore (un allargamento della sacca di povertà). “La più alta liberalizzazione possibile” (sono sempre parole della Dichiarazione di Rambouillet del 1975) degli scambi e la crescita economica sono, infatti, i temi centrali nella storia del potentato mondiale.

I problemi che riguardano gli altri Paesi, quelli più poveri *in primis*, vengono presi in considerazione soltanto per i contraccolpi che questa politica neoliberista può provocare (si pensi soltanto agli sbocchi di cui necessitano i prodotti, il motivo principale che riguarda la stragrande maggioranza dei Paesi quali consumatori finali); le conseguenze di queste politiche sono, oggi, sotto gli occhi di tutti. Il 20% della popolazione mondiale, che vive nell'emisfero nord (e nel quale sono situati tutti gli Stati aderenti al G8), si appropria dell'86% della ricchezza mondiale. Di più; benché dal 1900 ad oggi tale ricchezza sia aumentata di ben 17 volte, il 50% della popolazione mondiale vive con meno di 2 dollari al giorno, con tutto quello che ciò può implicare in termini di alimentazione, servizi, sanità, istruzione.

L'ONU, al riguardo, ha predisposto delle statistiche secondo le quali le multinazionali nel mondo sono 60.000 e controllano 350.000 società, occupando 70 milioni di dipendenti. Il loro volume di affari è pari a circa la metà della ricchezza prodotta nel mondo; per fare alcuni esempi, la General Motors risulta, in termini economici, più grande della Danimarca, la Ford della Norvegia, la Mitsubishi del Portogallo.

Come succede in Italia, dove i gruppi industriali condividono e, anzi, ispirano le politiche della Banca d'Italia, il G8 guida le decisioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale per mezzo di quelle che sono chiamate “politiche di aggiustamento strutturale”. Resta, tuttavia, opinabile la validità di queste politiche.

Nel 1996 la Banca mondiale ha condotto uno studio su 23 Paesi che avevano recepito le sue

indicazioni (avevano, cioè, attuato le politiche di aggiustamento strutturale). Il rapporto dello studio indica che:

- in 8 Paesi la povertà era aumentata, mentre in 11 era diminuita di meno del 2%;
- le spese sociali pro capite avevano ovunque subito un taglio del 60%;
- era aumentata la mortalità infantile ed era diminuita la scolarizzazione, in controtendenza rispetto agli anni '60 e '70, in virtù dei tagli alle spese sociali;
- era cresciuta la disoccupazione, malgrado le privatizzazioni;
- si era registrata una riduzione del potere di acquisto dei salari sull'ordine del 50-60% in un quindicennio.

Quale giustizia?

Il Paese che ospita il vertice del G8 ha la prerogativa di fissare l'agenda dei lavori. L'Italia ha puntato, quest'anno, sui temi della povertà e della lotta all'Aids ed alle malattie nei Paesi in via di sviluppo; in particolare, per la prima volta si propone la costituzione di un “fondo globale” finanziato, ognuno per la propria competenza, da governi e multinazionali. La “quota” che ciascuna multinazionale dovrebbe “donare” al fondo è pari a 500.000 dollari, poco più di un miliardo di lire: alla luce dei dati precedentemente ricordati, è il caso di parlare di giustizia? O non siamo, piuttosto, di fronte ad mero atto di carità, degno delle epoche medievali più buie, quando la carità serviva per mettersi in pace con la propria coscienza ed era un utile mezzo per mantenere la società ben divisa tra ricchi e poveri?

Legato al discorso della povertà è quello della cancellazione del debito per i Paesi più poveri, anch'esso argomento all'ordine del giorno del vertice di Genova; ma va da sé che, intraprendere una qualsivoglia azione avente quale base il liberismo, significa decretare il fallimento del provvedimento fin dall'inizio. E dimostrazione di quanta sia la distanza che separa i potenti del mondo dai bisogni reali e sociali della gente comune (i globalizzati) è il terzo punto all'ordine del giorno dell'incontro



VERSO IL G8

di Genova, che vede la regolamentazione (*pardon*, deregolamentazione) dei movimenti globali di capitale, per i quali si chiede maggiore libertà, con ulteriore aggravio dell'attuale situazione.

I motivi del dissenso con il G8.

È chiaro a tutti, dunque, che il neoliberismo alla base delle politiche del G8 ha un contenuto antidemocratico e antisociale, in quanto accresce le diseguaglianze tra poveri e ricchi. La sempre crescente liberalizzazione dei capitali ed il grado sempre più globalizzante dell'economia hanno il loro rovescio della medaglia nella costruzione, sempre più frequente, di barriere alla circolazione di uomini e idee (Genova *docet*). Purtroppo, infatti, la sicurezza sociale si identifica, oggi, con la formula "tolleranza zero".

Il pensiero totalizzante neoliberista si vuole come l'unico modello possibile di società, dimenticandone i danni causati nel passato. La stessa crescita economica dell'Italia, pur tra mille contraddizioni, è avvenuta al di fuori di queste logiche; non è un caso, infatti, che oggi in molti rimpiangono i tempi passati, quando, pur con diversità censuarie pronunciate, non si verificò mai una frattura così netta tra i poveri ed i ricchi, i primi, purtroppo, in continuo aumento e destinati ad aumentare ancora. Ciononostante, da più parti (quelle che maggiormente contano) si spinge verso questa strada..

Uno degli aspetti fondanti del processo di globalizzazione è la trasformazione del sistema finanziario internazionale; lo sviluppo raggiunto dall'attività speculativa, con l'intensa mobilità e volatilità dei capitali, rende il sistema finanziario estremamente instabile (avete mai fatto caso alle conseguenze del "crollo" di una qualsiasi Borsa?). In questo nuovo scenario gli interessi delle multinazionali e dell'alta finanza

internazionale prevalgono su quelli delle istituzioni democratiche, con pesanti ripercussioni sull'economia reale (quella con cui facciamo i conti noi poveri mortali) e sulle conquiste dei lavoratori, sempre più colpiti da un peggioramento delle condizioni di lavoro, dall'aumento della precarietà, dalla disoccupazione, dallo smantellamento dei sistemi di protezione sociale (a partire dalle pensioni).

Le motivazioni del "popolo di Seattle", ancorché censurabili quando si avvalgono della violenza, sono tutti pienamente condivisibili; creare un altro mondo è possibile, se soltanto si vuole.

I termini su cui riflettere sono due: democrazia e mercato, termini che, evidentemente, implicano una gerarchia, se non anche un'opposizione di principio.

Discutendo della nozione di libertà, il mercato capitalistico presuppone una diseguaglianza tra i soggetti in termini di potere, prima ancora che in termini materiali. Se, davvero, le diseguaglianze sul terreno dell'economia impediscono la trasformazione della *democrazia formale* (peraltro irrinunciabile), che sancisce la eguale titolarità di diritti sul terreno giuridico, in *democrazia sostanziale*, che sancisce il pari potere politico tra i cittadini, è forse giunto il momento di rispolverare autori, da tempo abbandonati, che teorizzavano una società caratterizzata da un mercato economicamente redistributivo (e, quindi, socialmente equo). Soltanto così è possibile indirizzare lo sviluppo economico verso i binari di un più corretto equilibrio; solo così è possibile creare un mondo più giusto e più umano.

ProgettoLAVORO
Bollettino interno dell'Area
programmatica LAVOROSOCIETA
Redatto e fotocopiato in proprio

